**Lunedì**

***Lodi***

1 Pt 1,1-9

L’autore fa leva sulle contraddizioni per allargare il respiro del cuore fino alla profondità del mistero trinitario: siamo famigliari di Dio, eppure siamo stranieri. Siamo nella gioia, eppure ci sono delle afflizioni. Occorre assumere una prospettiva larga, secondo la benevolenza di Dio. Chi riesce a benedire Dio anche nelle avversità attira la grazia e diventa luminoso. Il testo della lettera è un invito a respirare in profondità. Dove peschiamo vita? Spesso siamo in balìa degli eventi, ma non è lì che troviamo vita. Non negli eventi, non nelle cose, non nelle persone. Noi troviamo vita in Dio: la sua è una *speranza viva, un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce* (1 Pt 1,4).

In ogni oppressione che viviamo, in ogni contrasto, c’è una porta di uscita che sporge sul regno dei cieli. Questa è la speranza viva, perciò possiamo dire anche noi che siamo *custoditi* dalla fede e dalla grazia. Eppure noi non siamo affatto convinti di questo, cioè di essere stati riempiti di gioia, nel senso della *letizia*. L’azione dello Spirito Santo consiste nel custodirci nella letizia restando dentro le afflizioni, cioè le contraddizioni della nostra esistenza. Questa è la fiducia in Colui che promette salvezza: *perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

\* \* \*

*Prima meditazione*

***Sguardi***

Il primo passo per entrare negli esercizi è quello di introdurci nella rivelazione del Signore Gesù. La convinzione di fondo che ci deve animare è che Gesù ha una rivelazione da fare al nostro cuore e una delle ‘porte’ di questa rivelazione è proprio la misericordia di Dio per noi. È una questione che riguarda lo *sguardo* che dobbiamo avere e risvegliare in noi. Di fatto noi non cogliamo il senso delle cose e ciò che esse ci svelano riguardo ai misteri del Regno.

Uno dei detti dei chassidim è:

*Noi siamo pieni di peccati,*

*ma tu sei pieno di misericordia.*

Il clima interiore che vorrei far sorgere è di questa natura: noi vediamo il male e lo chiamiamo per nome (‘male’), ma non vediamo il *contesto* di cui in cui sorge il male, che è il contesto della vita buona e della misericordia.

Misericordia investe il dolore e la letizia (cioè la mitezza). Saper accogliere il dolore significa allargarsi a qualcosa di più grande che ci riguarda. Noi non siamo condannati a ciò che è già stato nella nostra vita, al nostro passato e ai relativi vissuti emotivi. Abbiamo una visione della vita interiore che tendenzialmente è solo psicologica e non spirituale. In altre parole, siamo molto ‘risucchiati’ dal nostro passato, mentre la misericordia è il tempo del futuro. Dio guarda al futuro, non al passato!

La novità del cristianesimo è che il perdono precede la colpa e non la segue! Questo è impensabile dal punto di vista psicologico, eppure è verissimo dal punto di vista teologico. Perché allora abbiamo così paura delle nostre colpe? Perché abbiamo paura del giudizio di misericordia che è un giudizio di accoglienza e non di accusa? Eppure chi di noi pensa che le tentazioni che viviamo siano occasione per avvicinarsi a Dio e gustare la sua misericordia?

**La misericordia nella *Divina Commedia***

*«Vergine madre, figlia del tuo Figlio,*  
*umile e alta più che creatura,*  
*termine fisso d'eterno consiglio,*  
  
*tu se' colei che l'umana natura*  
*nobilitasti sì, che 'l suo fattore*  
*non disdegnò di farsi sua fattura.*

Tutta la liturgia natalizia è tesa a cogliere questa luce: *Alla tua luce vediamo la luce*.

La misericordia non è una qualità di Dio tra le altre e come le altre.

Cfr. Osea 11,7, Ap 21,5.

Il peccato si scioglie quando si sblocca qualcosa nel nostro cuore. Schivare i colpi non serve a niente. Meglio andare incontro con fiducia perché nulla ci può separare dall’amore di Dio. Ma quando ci nascondiamo dietro le nostre paure, non abbiamo possibilità di accogliere la misericordia di Dio per noi.

\* \* \*

*Seconda meditazione*

***Ancora sugli sguardi***

Ci sono cinque passi delle Scritture che, letti insieme, offrono una porta di accesso al mistero della misericordia:

*3Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;*

*nella tua grande misericordia*

*cancella la mia iniquità. (Sal 51, 3)*

*17Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,*

*la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*18Dio, nessuno lo ha mai visto:*

*il Figlio unigenito, che è Dio*

*ed è nel seno del Padre,*

*è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,17-18)*

*31Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. 32Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. 33Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. 34Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31,31-34)*

*25Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, 26vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. 27Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. (Ez 36,25-27)*

*6Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, (Es 34,6)*

Non si tratta di stare attenti nel senso di essere concentrati su noi stessi, ma verso l’alto, cioè verso l’*avvento* di Dio, verso il compimento delle sue *promesse*. Non c’è evento nella nostra vita che possa *cancellare* o *soffocare* o *far desistere* il Signore dal suo amore per noi!

‘Temere Dio’ vuol dire non impedire al nostro cuore di vivere quel desiderio di amore per noi che abbiamo riconosciuto venire da Dio. Vuol dire vedere compiersi la promessa di Dio per noi nella nostra vita.

L’*intelligenza* spirituale delle Scritture cresce con la *confidenza* e la confidenza si costruisce con la preghiera: *Il Signore vi faccia crescere*… (cfr. 1 Tess 3,12).

Il fatto che Gesù *viene* significa che dobbiamo guardare con profondità al presente. La speranza è sempre generatrice di energia!

**A cosa allude il termine ‘misericordia’?**

Cfr. Sal 51,3, peccato di Davide e pentimento.

Non siamo solo ‘graziati’, ma siamo *graziosi*. L’amore di Dio è un amore creativo, capace di rendere di nuovo vergine anche l’adultera! La benevolenza di Dio è tale che l’uomo torna più bello di prima!

«*Hesed*» indica l’amore di Dio che è un amore *fedele*, *consistente* e *stabile*. Nell’alleanza non esiste la reciprocità perché la misericordia di Dio è gratuita e non esige nulla in cambio. ‘Misericordia’ non riguarda i sentimenti, ma l’azione, l’agire di Dio!

Misericordia rinvia alle viscere di Dio, cioè all’utero, nel duplice significato del frutto del grembo, ma anche nel senso che l’utero è matrice di vita. L’amore di misericordia è rigenerante e quindi generatore di vita! Dio è il Dio della vita e *favorisce* sempre la vita! In questo senso l’amore di Dio è un amore di rigenerazione (cfr. 1 Pt 1: siamo «rigenerati dalla grazia»).

**Martedì**

***Lodi***

1 Pt 1,13-16

Gli angeli desiderano fissare lo sguardo sulla manifestazione dell’amore di Dio per noi. L’autore della lettera ricorre a due immagini per esprimere questo: cingere i fianchi e restare sobri. La prima indica la *prontezza* di chi è vigile, la seconda la *lucidità*. L’ubriaco vede doppio e non distingue bene. Voi invece che vi siete incamminati su questa strada dovete essere lucidi!

Noi siamo «salvati nella speranza». Cosa vuol dire? Vuol dire che il male ci assale, ma non ci danneggia. Io non so cosa mi capiterà nei prossimi cinque minuti, ma vivo nella fiducia e corro il rischio di fidarmi comunque perché so che anche se il male mi attacca, niente mi può danneggiare perché vivo nella grazia della manifestazione.

Il termine manifestazione rinvia a 1 Cor 1,7; 1 Tim 6,14; 2 Tim 1,10 e non va inteso nel senso della parusia (la manifestazione finale), ma allo sguardo in profondità sulle cose di ogni giorno, perché il volto di Gesù si manifesti in ogni nostro comportamento e dal nostro agire traspaiano i contorni del volto del Signore.

In questo senso siamo *come figli obbedienti*, cioè ‘figli dell’obbedienza’ della fede. Cosa significa? Vuol dire che noi non possiamo rinunciare a tutti i nostri desideri, sia buoni che perversi. Non possiamo rinunciare, ma possiamo viverli secondo Dio e non secondo la carne. Detto altrimenti, nel vivere i nostri desideri possiamo scegliere di non essere *strutturati* secondo la modalità della carne. Per esempio, consideriamo il nostro desiderio di grandezza: nessuno di noi desidera restare in un angolo e senza considerazione, ma qual è la grandezza gradita a Dio?

Siate santi vuol dire: se Dio manifesta la sua santità attraverso la misericordia, vuol dire che anche noi dobbiamo essere misericordiosi. Per capire se siamo misericordiosi o meno dobbiamo tentare di rispondere a queste tre domande:

1. Dove ‘pescate’ la vita?
2. Chi volete seguire?
3. Cosa volete difendere?

\* \* \*

*Prima meditazione*

Salmo 51

Continuiamo ad approfondire la portata del salmo 51.

Abbiamo visto il significato dei termini pietà, amore e misericordia.

Ma qual è l’immagine di fondo della misericordia di Dio che ne ricaviamo? Sullo sfondo c’è l’immagine di Dio come sposo. Non dobbiamo intenderla nel senso esclusivamente sentimentale perché la sposa è l’anima e l’umanità. Dire che Dio è ‘sposo’ allude alla relazione che Dio ha scelto di stabilire con noi, con la nostra anima e con l’intera umanità. Noi siamo fatti per questa comunione con Dio e quando non la viviamo ci manca qualcosa.

Culturalmente spesso si usa dire che abbiamo «nostalgia di Dio». Ma questa nostalgia non va ancora intesa in senso sentimentale, ma strutturale. Noi abbiamo nostalgia dei comportamenti secondo Dio, dell’agire di Dio. Non si tratta di infonderli dall’esterno, perché li abbiamo già dentro. Pensiamo ad esempio a Is 62,4:

*4Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,*

*né la tua terra sarà più detta Devastata,*

*ma sarai chiamata Mia Gioia*

*e la tua terra Sposata,*

*perché il Signore troverà in te la sua delizia*

*e la tua terra avrà uno sposo.*

È il parlare di Dio che vuole a tutti i costi la comunione con il suo popolo e non desiste, non si rassegna, non rinuncia a perseguire questo intento.

Il movimento di fondo è questo: l’anima – che è la sposa – passa dall’angosciosa percezione della solitudine all’emozione di essere svelata a se stessa come amata da Dio.

Di solito noi cerchiamo (nel senso che rivendichiamo) dagli e negli altri quello che ci è mancato e ci arrabbiamo perché inevitabilmente non ci viene riconosciuto. Il punto è che la promessa di Dio consiste esattamente in questo: Lui si consegna e si rivela a noi senza condizioni previe. Questo è il senso profondo dell’espressione ‘sposata’, che vuol dire ‘abitata in dolcezza’.

Il nostro cuore sa che non è degno di questa percezione (infatti noi crediamo di essere amati e perdonati solo perché Dio è buono, altrimenti non ce lo meriteremmo), ma se non gode di questa visione, non *riposa* e quindi non ha pace e di conseguenza protesta contro tutti quelli che gli capitano a tiro.

Cfr. Chiara d’Assisi …

In questa logica il salmista supplica Dio di poter ottenere misericordia in modo da far risplendere nel mondo l’amore di Dio per tutti.

Spesso noi diciamo che l’amore di Dio si rivela sulla croce. Ma perché proprio in croce?

Gregorio Magno scrive: «Quello svuotamento per il quale l’invisibile su reso visibile fu un inchino della misericordia, non una mancanza di potere».

E commentando il mistero dell’Ascensione, sant’Ambrogio da Milano scrive: Gesù che ascende al cielo (cfr. Sal 46/47) porta con sé l’umanità redenta. Era come se le porte del cielo non fossero più sufficienti per accoglierlo perché davvero non aveva perso nulla nell’annientarsi anche se non è più un uomo solo che entra, ma l’umanità intera.

Infatti in Paradiso entreremo con i nostri corpi senza le ferite. L’unico corpo a portare i segni delle piaghe sarà quello di Cristo. Ma noi non ci crediamo perché diamo troppo ascolto alla nostra psicologia. Non siamo disposti a credere perché non pensiamo che Dio possa amarci davvero così e abbiamo i ‘filtri’ intasati.

Eppure cosa trasforma una sofferenza da *oppressiva* a *redentiva*? Solo l’amore di misericordia di Dio.

*17Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,*

*la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*18Dio, nessuno lo ha mai visto:*

*il Figlio unigenito, che è Dio*

*ed è nel seno del Padre,*

*è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,17-18)*

La *charis* (che è la *hesed* ebraica) di cui parla Gv 1,17-18, cioè la grazia e la verità, non ha bisogno di precondizioni o requisiti.

La rivelazione non ha nulla di prevedibile, immaginabile, pensabile e quindi alla fine accettabile per l’uomo. Finché non si scopre la singolarità, cioè la novità e la ‘potenza’ della rivelazione di Gesù non saremo mai in grado di accettarla.

Vorrei *svegliare* il nostro cuore alla percezione di questa novità!

A ben vedere che senso ha comportarsi bene nella vita, se poi non si riesce a *gustare* e a *godere* di quel bene, rimanendo prigionieri della tristezza…?